



18 ottobre 2011

Marco 5, 35-43

La tua fede ti ha salvata

La Parola di Gesù ha il potere di vincere, oltre il mare, anche il male, la malattia e la morte. La fede in lui ci dà il suo stesso potere: ci guarisce da ogni male interiore e ci dà una vita nuova nell'amore, più forte della morte. La fede è "toccare" lui, che è amore e vita.

- 21 E avendo di nuovo Gesù attraversato
(in barca) dall'altra parte,
si riunì molta folla su di lui,
e stava lungo il mare.
- 22 E viene uno dei capi sinagoga
di nome Giairo,
e, vistolo,
cade ai suoi piedi,
23 e lo supplica molto, dicendo:
La mia figliola è alla fine:
che tu venga,
imponga su di lei le mani
perché sia salva e viva.
- 24 E se ne andò con lui,
e lo seguiva molta folla,
e lo schiacciavano.
- 25 E una donna,
che era con flusso di sangue
da dodici anni,
26 e aveva patito molto
da molti medici,
e aveva dilapidato tutti i suoi averi



27 senza alcun giovamento,
anzi piuttosto peggiorando,
avendo udito di Gesù,
venne nella folla,
da dietro,
e toccò la sua veste.

28 Diceva infatti:
Se toccherò
anche solo le sue vesti,
sarò salva.

29 E subito seccò
la fonte del suo sangue,
e conobbe nel suo corpo
che era guarita dal flagello.

30 E subito Gesù,
conosciuta in sé
la potenza uscita da lui,
giratosi in mezzo alla folla,
diceva:
Chi mi toccò
le vesti?

31 E gli dicevano i suoi discepoli:
Vedi la folla
che ti schiaccia,
e dici:
Chi mi toccò?

32 E guardava intorno per vedere
colei che aveva fatto ciò.

33 Ora la donna,
colta da timore e tremore,
sapendo ciò che le era accaduto,
venne e cadde davanti a lui,
e gli disse tutta la verità.

34 Egli le disse:



Figlia,
la tua fede ti ha salvata.
Va' in pace
e sii guarita dal tuo flagello.

35 Mentre ancora lui stava parlando,
da casa del capo sinagoga
vengono a dire:
Tua figlia è morta.
Perché ancora infastidisci il maestro?

36 Ora Gesù, ascoltata la parola detta,
dice al capo sinagoga:
Continua a non temere,
solo continua ad aver fede.

37 E non lasciò nessuno con sé a seguirlo,
se non Pietro e Giacomo e Giovanni,
il fratello di Giacomo.

38 E giungono alla casa del capo sinagoga,
e vede strepito
e gente che piange e urla assai.

39 Ed entrato, dice loro:
Perché strepitate e piangete?
La bambina non è morta,
ma dorme.

40 E lo deridevano.
Ora lui, scacciati tutti,
prende con sé il padre della bambina
e la madre e quelli con lui,
ed entra dove era la bambina.

41 E, presa la mano della bambina,
le dice:
Talithà Kum!
che significa:
O ragazza,
ti dico:



Destati!

- 42 E subito risorse
la ragazza
e camminava.
Aveva infatti dodici anni.
E si stupirono subito di stupore grande.
- 43 E ordinò loro molto
che nessuno lo sapesse;
e disse
di darle da mangiare.

Salmo 16 (15)

- 1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.



11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo salmo fa riferimento all'esilio e ha come parte di eredità il Signore. Pone in stretta connessione la fede nel Signore con la vita.

Credere significa per questa persona semplicemente vivere. Una vita che diventa fonte di benedizione verso il Signore. Una vita che è un cammino. L'ultimo versetto dice Mi indicherai il sentiero della vita, cioè il sentiero in cui si cammina e termina parlando di vita, di gioia piena, di dolcezza senza fine. Il salmista parla di queste cose, avendo parlato in precedenza anche di quello che sembra opporsi a questo cammino. Perché dice Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro. Né lascerai che il tuo Santo veda la corruzione. Colui che tu ami veda la corruzione. Vuol dire che questo sentiero della vita, questa gioia piena, questa dolcezza senza fine sono realtà che continuano. Vuol dire che il sentiero della vita comprende il sé, anche il passaggio in quello che è il sepolcro, in quello che è la corruzione. E significa che il Salmista, pregando questo Salmo, ci invita a pregare un Signore ancora più forte degli ostacoli che possiamo incontrare, fosse pure quello della morte. E con questo Salmo ci introduciamo al brano di questa sera, che è Marco 5, 35-43.

Siamo al capitolo 5°, che viene ovviamente dopo il capitolo 4° e prima del 6°. È importante sapere che sta lì, perché quello che dice in quel punto lo si capisce dal 4° e molto meglio dal 6°.

Il capitolo 4° parla della barca, simbolo della Chiesa, del mare, dell'acqua, della Parola, dell'andare a fondo, dell'uscire. E con la Parola, l'acqua, l'andare a fondo, l'uscire richiama Il Battesimo. Il capitolo 5° parla dell'esorcismo battesimale e della fede.

Questa sera ci troviamo in un testo di cui abbiamo spiegato la prima parte la volta scorsa. È un testo dove si parla di una donna che soffre di perdite di sangue da dodici anni. Invece di dare la vita



perde vita. È l'immagine di ogni uomo che da quando nasce, nasce mortale e perde la vita. L'unico problema che tutti abbiamo è il fatto della morte. Ogni scienza, ogni tecnica, ogni filosofia, ogni teologia, ogni religione cerca di capire o rimediare a questo fatto, che siamo mortali. Tutta la cultura è un tentativo di macchina di immortalità perché l'uomo è l'unico animale cosciente del suo limite, se è incosciente di questo non è uomo, come molti lo sono, pensano di essere immortali.

È un tema grosso questo e nella donna che abbiamo visto volta scorsa si vede il dinamismo della fede che consiste nel constatare il male, nel non rassegnarsi al male, nel tentarle tutte per uscire dal male, mentre invece peggiora. Ha speso tutti i suoi averi - l'uomo investe tutto per vivere!-, non abbandona la speranza anche se ha perso tutto, ha udito parlare di Gesù e dice *Se lo tocco* La fede è questo toccare, entrare in contatto con il Signore della Vita.

La fede in fondo non è altro che sapere che al mio limite non c'è la fine di tutto. Dove finisco io comincia l'altro, grazie a Dio. Quindi nasce la comunione, la vita è comunione, l'amore è comunione. E la nostra paura della morte che ci domina e che ci tiene schiavi per tutta la vita è perché abbiamo chiuso tutta la nostra vita dentro di noi.

Mi spiego. Se io sono il principio e fine di tutto, quando finisco io è finito tutto. Se invece io vengo da Dio e torno a Dio, prima di tutto ho un principio, non c'ero e ci sono, ed è molto bello, sono frutto di un Amore. Poi la mia fine non è la Fine, è il ritorno a questo Amore. Il pungiglione della morte, dice Paolo, è il peccato. Il pungiglione è quello dello scorpione, che si trova alla fine. E la fine ci punge perché pensiamo che la morte sia la fine di tutto. Invece quando arrivi alla fine di un cammino, non è la fine. È il fine. E il fine della nostra vita è nascere, fine per cui si è nati. Perché se fossimo nati per morire è inutile fare figli. Faresti un figlio per ucciderlo? E Dio è peggiore di noi? Lo fa perché lo destina alla vita.



Ma la vita, grazie a Dio, non è quella biologica di novant'anni, che cerchiamo di tirare avanti all'infinito e poi troviamo mummie ambulanti. Gente che vive fin da piccola come una mummia nella paura della morte e nella fame di vita. Non sapendo da dove viene e dove va, vive da disperata e preferirebbe non essere nata. No, la vita è sapere dove si va. Avere una meta e un cammino. Altrimenti non vale la pena di vivere. Gli altri problemi filosofici sono tutti secondari, ma se la vita ha un senso è il primo problema.

E il problema è che il nostro limite o diventa un toccare, e allora è comunione con l'altro e allora nasce un altro tipo di vita, cioè la relazione e la relazione è ciò che siamo. Non è la vita biologica, la Vita. Sono le relazioni che abbiamo. E più ne abbiamo, più identità abbiamo. E una vita completa è quella che raggiunge il suo apice, come dopo i primi nove mesi, poi nasce completa e cresce anche dopo. Abbiamo visto il dinamismo della fede nella donna, oggi vediamo il potere della fede nella fanciulla che è morta. Cioè la fede che si misura con la morte, quindi un grosso tema, che tutti abbiamo.

Adesso leggiamo tutto il brano, che è la parte che abbiamo visto volta scorsa, poi riprenderemo versetto per versetto la parte nuova. Leggiamo Marco 5, 21-43.

²¹E avendo di nuovo Gesù attraversato (in barca) dall'altra parte, si riunì molta folla su di lui, e stava lungo il mare. ²²E viene uno dei capi sinagoga di nome Giairo, e, vistolo, cade ai suoi piedi, ²³e lo supplica molto, dicendo: La mia figliola è alla fine: che tu venga, imponga su di lei le mani perché sia salva e viva. ²⁴E se ne andò con lui, e lo seguiva molta folla, e lo schiacciavano. ²⁵E una donna, che era con flusso di sangue da dodici anni, ²⁶e aveva patito molto da molti medici, e aveva dilapidato tutti i suoi averi senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷avendo udito di Gesù, venne nella folla, da dietro, e toccò la sua veste. ²⁸Diceva infatti: Se toccherò anche solo le sue vesti, sarò salva. ²⁹E subito seccò la fonte del suo sangue, e conobbe nel suo corpo che era guarita dal flagello.



³⁰E subito Gesù, conosciuta in sé la potenza uscita da lui, giratosi in mezzo alla folla, diceva: Chi mi toccò le vesti? ³¹E gli dicevano i suoi discepoli: Vedi la folla che ti schiaccia, e dici: Chi mi toccò? ³²E guardava intorno per vedere colei che aveva fatto ciò.

³³Ora la donna, colta da timore e tremore, sapendo ciò che le era accaduto, venne e cadde davanti a lui, e gli disse tutta la verità.

³⁴Egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo flagello. ³⁵Mentre ancora lui stava parlando, da casa del capo sinagoga vengono a dire: Tua figlia è morta. Perché ancora infastidisci il maestro? ³⁶Ora Gesù, ascoltata la parola detta, dice al capo sinagoga: Continua a non temere, solo continua ad aver fede.

³⁷E non lasciò nessuno con sé a seguirlo, se non Pietro e Giacomo e Giovanni, il fratello di Giacomo. ³⁸E giungono alla casa del capo sinagoga, e vede strepito e gente che piange e urla assai. ³⁹Ed entrato, dice loro: Perché strepitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme. ⁴⁰E lo deridevano. Ora lui, scacciati tutti, prende con sé il padre della bambina e la madre e quelli con lui, ed entra dove era la bambina. ⁴¹E, presa la mano della bambina, le dice: Talithà Kum! che significa: O ragazza, ti dico: Destati! ⁴²E subito risorse la ragazza e camminava. Aveva infatti dodici anni. E si stupirono subito di stupore grande. ⁴³E ordinò loro molto che nessuno lo sapesse; e disse di darle da mangiare.

Come notate la prima parte del racconto della donna è tutta impostata sulla parola toccare, toccare, toccare. La fede è toccare. *Chi mi ha toccato?* I discepoli rispondono: *Tutti ti schiacciano e tu domandi chi mi ha toccato?* No, c'è schiacciare e c'è toccare, è una cosa molto diversa. Toccare è l'unica sensazione reciproca: se tocchi sei toccato. Lo schiacciare non è reciproco, neanche il vedere, neanche l'ascoltare, neanche il parlare, ovviamente. È l'unico senso reciproco. E si tocca, dentro il cuore innanzitutto. Ma si tocca al nostro limite.

E il nostro limite, o è luogo di contatto, di comunione, dove veramente sono in comunione con l'altro, in relazione reciproca, e questa è la vita, la qualità di vita o il mio limite è dove schiaccio



l'altro, e allora sono morto io e ed esporto la morte addosso all'altro. Qui il problema della vita è toccare o schiacciare, anche tutte le relazioni. Anche con Dio. E diventi ciò che tocchi. Se tocchi una cosa fredda diventi freddo, una cosa calda diventi caldo.

E ciò che tocchi, lo tocchi perché lo ami, altrimenti non lo tocchi. Non è che metti la mano in un nido di vipere per toccare, a meno che tu non sia un incantatore di serpenti e voglia dare esibizione. Allora è bello che la fede sia qualcosa di molto sensibile ed è toccare i nostri limiti. Quando i nostri limiti diventano luogo di comunione e non di schiacciamento, allora abbiamo una vita possibile. Addirittura quando il limite ultimo, che è la morte, diventa luogo di comunione ed è quello che capirà il malfattore sulla croce: “Come mai tu sei qui con me, tu sei Dio, che vivi la mia stessa morte per non lasciarmi solo. E sei con me anche nella morte, tu che sei la Vita. Per cui allora posso vivere tranquillo. Era inutile che facessi il malfattore, potevo vivere bene perché tu sei sempre con me anche se sono maledetto. Allora potevo anche fare una vita più benedetta, sapendo che tu sei sempre con me e che la vita è compagnia”. Bene, dopo aver dichiarato che cosa è la fede, adesso vediamo quale è il potere della fede nella bambina. La volta scorsa abbiamo fatto il primo pezzo, questa volta vediamo il secondo.

Cominciamo a vedere il versetto 35.

³⁵Mentre ancora lui stava parlando, da casa del capo sinagoga vengono a dire: Tua figlia è morta. Perché ancora infastidisci il maestro?

Questo brano riprende esattamente dove era arrivato il racconto dell'emorroissa. Gesù sta dicendo alla fine del versetto 34 alla donna: Va' in pace e sii guarita dal tuo flagello. È la conclusione positiva dell'incontro fra Gesù e questa donna. E la ripresa viene fatta sul Mentre ancora lui stava parlando, cioè, mentre Gesù sta dicendo queste parole, arriva qualcuno. Non fa in tempo Gesù a inviare in pace questa donna, guarita e salvata, che giunge un'altra notizia, ci si ricongiunge alla prima parte. Avevano visto volta scorsa



la struttura a sandwich di questo brano. Cioè si viene e si annuncia che la figlia di Giairo è morta.

Questo fatto sembra gettare quasi un'ombra su quello che è avvenuto. Abbiamo visto la volta scorsa che Giairo va a chiamare Gesù, Gesù va con lui e poi a un certo punto si fermano perché è avvenuto l'incontro tra Gesù e questa donna. Il tempo che si è passato lì, in cui anche Giairo si è fermato lì, da una parte può aver fatto prendere ancora maggior consapevolezza al capo sinagoga della bontà della sua scelta di andare da Gesù, ma dall'altra parte questa sosta ha impedito a Gesù di raggiungere per tempo la figlia. La vita della donna, dell'emorroissa, e la vita di questa bambina dodicenne si intrecciano.

Abbiamo visto anche con i "dodici anni": questa donna, si diceva nel brano precedente, soffriva così da dodici anni, la bambina ha dodici anni. C'è un intreccio. Quando quella bambina è nata, la donna si è ammalata. Quando qualcuno è venuto alla vita, questa donna ha cominciato a perdere la sua vita. Adesso quando questa donna riacquista la vita, questa fanciulla muore. C'è un intreccio nella vita di queste persone che ci fa vedere come il Signore le incontri in punti fondamentali della loro esistenza. E c'è anche una comunione, una solidarietà. Tutte e due queste donne, sia la fanciulla, sia l'emorroissa conoscono la perdita della vita. Ma di fatto lo vedevamo anche l'altra volta, questa è la nostra vita.

Guardate anche come è l'aggancio. Gesù dice: *Figlia dice all'emorroissa: La tua fede ti ha salvato.* Quindi c'è la fede che salva. Quindi il padre è ascoltato. Poi dice: *Va' sei guarita.* E mentre ancora parla, *Tua figlia è morta*, gli dicono. Ma come, "Figlia la tua fede ti ha salvato, tua figlia è morta". In queste due donne vediamo la nostra storia, che sempre perdiamo vita e a un dato punto la perdiamo. E adesso vediamo in questa ragazza cosa capita, perché c'è una sorpresa finale dove si dice il motivo per cui l'ha risuscitata, andiamo a scoprirlo dopo.



Perché questa resurrezione è un segno semplicemente che la morte non è la parola definitiva, ma morirà un'altra volta. Quindi poteva anche resuscitarla perché avendo dodici anni ha davanti una promessa di vita. È in credito con la vita ed è giusto resuscitarla. Per esempio resuscitare Lazzaro, che probabilmente aveva la sua età era meglio lasciarlo morto, perché morire due volte... scherzo da amico proprio! Basta una! E vedremo il motivo per cui l'ha resuscitata e che significato ha questa resurrezione.

In quello che dicono venendo dalla casa del capo della sinagoga, da un lato c'è l'affermazione: Tua figlia è morta, il dato di fatto, e poi pongono una domanda: Perché ancora infastidisci il maestro?. È finita. Loro dicono questo. Probabilmente è una domanda che riguarda sia Gesù, sia il capo sinagoga. Come dire: "È inutile che tu insisti con questa persona. Questa persona non può nulla".

Questa è la domanda che tutti ci facciamo. Finché c'è vita c'è speranza. Ma poi quando si è morti basta! E allora, scusa, se è solo finché c'è vita c'è speranza vuol dire che siamo disperati perché sappiamo che tutti arriviamo lì. È importante questo, perché davanti alla morte si infrange ogni speranza e questa è l'impressione che abbiamo tutti. E allora, se lì si infrange ogni speranza, perché siamo nati? Per spaccarci la testa? Allora è meglio morire piccoli, appunto.

È come se questa domanda avesse in sottofondo l'idea che la vita sia un frutto avvelenato. Ce l'ha donata il Signore, ma il dono non va. È marcio dall'inizio. Sembra dire quasi: "Per questa donna che si salva c'è una bambina che muore".

Cioè, Dio in fondo è un criminale, il peggiore del mondo. Ci crea per ammazzarci. Una immagine di Dio diabolica notevole. Sarebbe peggio se vivessimo sempre la vita biologica.

Vediamo il versetto 36.



³⁶Ora Gesù, ascoltata la parola detta, dice al capo sinagoga: Continua a non temere, solo continua ad aver fede.

Arrivano queste persone e quello che si dice di Gesù è che Gesù ascolta la parola che è stata detta. Prima di parlare Gesù ascolta. Ascolta anche questa parola di dolore. Ascolta questa parola di disperazione. Non si sottrae a questo. Non è uno che viene meno in questi incontri. Ma li ascolta, li ascolta sul serio. E solo dopo aver ascoltato parla al capo sinagoga.

È interessante che Gesù si rivolga al padre della bambina. Non risponde direttamente a queste persone. Il capo della sinagoga si trova ad essere raggiunto da due voci differenti. C'è la voce di coloro che arrivano da casa sua, che dicono alcune cose e poi c'è anche la Parola di Gesù. Come dire: "Di quale Parola io mi fido?". Perché queste persone sembrano rappresentare la realtà: "È così".

Tra l'altro sono quelli di casa sua che dicono: "Basta, non c'è più nulla da fare". Quella casa siamo noi: davanti alla morte non c'è nulla da fare. E questa risposta: *Continua a non temere*. C'è un imperativo presente. Continua a non avere paura. La paura è il contrario della fiducia. Sono in proporzione inversa. E sempre vengono nominate insieme. Sempre quando il Signore parla dice: "Non avere paura, non avere paura". Esce 365 volte nella Bibbia. Quasi sempre quando parla Dio o il suo Angelo.

Perché dirà così Dio, secondo voi? Quale è stata la prima risposta dell'uomo a Dio? *Adamo, dove sei? Mi sono nascosto perché avevo paura*. Sì l'uomo ha paura di Dio, come se fosse un criminale. Fugge da Dio. Ma se Dio è la vita. Ma se Dio è la vita, dove va a finire? Abbi fiducia, fede! Perché la fiducia è l'atto fondamentale della vita. Viviamo di fede in tutto. Nel cibo, nell'aria, nelle relazioni. Il bambino che è in braccio alla mamma non dice: "O Dio adesso mi morde". Normalmente sta tranquillo. Di norma non pensiamo: "Ho paura che la terra mi sprofondi sopra, che le stelle cadenti mi cadano in testa". Viviamo di fiducia. E abbiamo fiducia



anche nella scienza, nei medici, nei preti. Andrebbe ben riposta, ma una fiducia affidabile. La fiducia è fondamentale.

Il contrario è vivere sempre nell'ansia: "Questo mi avvilisce, questo mi accoltella, dietro magari c'è uno che mi spara, quello lì mi ha avvelenato, il microfono ha qualcosa chissà di micidiale che poi scatta, esplose...". Viviamo di fiducia. Si tratta di accordarla bene. Quando ci sono i momenti critici e uno vuole avere fiducia, sapete cosa fa? Organizza una cosa tremenda, supponete i black block, in modo che ti protegge da quelli. Così parli di quelli, dai quali vuoi proteggerti e non parli dell'altro fatto che era più importante. In questo siamo specialisti. Perché dobbiamo avere fiducia in qualcuno. Anche in Inghilterra era capitato che c'era una crisi e allora hanno detto: c'è un attentato all'aeroporto, state tranquilli tutti provvederemo. Sono stati bloccati lì, ma tranquilli perché erano protetti. Poi si è saputo dopo che l'intenzione era un'altra. L'importante è che non si diceva chi li proteggeva. Questa storia è antica, ma si ripeterà sempre. È come la mafia. Ti protegge da se stessa. È come Caino. Se uno mi tocca sarà ucciso, però se non mi tocca io lo preservo. Da chi? Da me. È il meccanismo tipico del potere, che è potere di morte. È il potere di schiacciare. Il potere di Dio è quello di toccare. Che è un'altra cosa. E tocchi dove hai fiducia.

Le parole di Gesù che rivolge al capo sinagoga sono parole che invitano ad avere fede. Non lascia soli Gesù, non lascia solo Gesù questa persona, con le sue paure, con il suo dolore, con la notizia della morte della bambina. Anche lì c'è una parola che ci raggiunge. Questo ci dice che la relazione con il Signore, la fede, la Parola del Signore, non è che ci eviti le situazioni che ogni persona incontra, ma ci invita ad attraversare quelle situazioni non da soli. In questo caso con Gesù, con la sua Parola. "Continua a non temere, solo continua ad avere fede". Questo è il punto in cui si trova questa persona, Giairo, raggiunto dalla notizia dalla casa e dalle parole di Gesù. Adesso vediamo i versetti da 37 a 39.



³⁷E non lasciò nessuno con sé a seguirlo, se non Pietro e Giacomo e Giovanni, il fratello di Giacomo. ³⁸E giungono alla casa del capo sinagoga, e vede strepito e gente che piange e urla assai. ³⁹Ed entrato, dice loro: Perché strepitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme.

Qui Gesù chiama qualcuno ad andare. Chiama questi tre tra i suoi discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, appunto il fratello di Giacomo. Tre persone che Gesù chiamerà con sé anche in altri momenti decisivi della sua vita: la Trasfigurazione ed anche nell'orto degli ulivi. Momenti in cui si parla di vita o di morte, perché la fede ha a che fare con questo. Non è un accessorio. È qualcosa che impegna radicalmente la nostra vita. Riguarda radicalmente la nostra vita.

Prende questi tre e giungono alla casa del capo sinagoga. C'è questa processione, ci sono queste persone che vanno dove si trova la bambina. Non solo Gesù ascolta, ma Gesù si reca dov'è la bambina, con queste persone. E quello che vede è la logica conseguenza di chi annuncia: Tua figlia è morta, perché continui a infastidire il maestro?, cioè di chi vive l'esperienza della morte come una esperienza definitiva. Non c'è più il dopo. Vede strepito, gente che piange e urla assai. Questa è l'immagine della reazione che possiamo avere di fronte alla morte. Che non viene derisa da Gesù, ma Gesù pone una domanda. Entrato dice: Perché strepitate e piangete. Ancora una volta Gesù pone delle domande che sembrano delle domande un po' ingenuie. Come prima, ha chiesto: Chi mi ha toccato? Chi mi toccò le vesti?. E i discepoli: "Guarda la folla che ti schiaccia e fai questa domanda?". E adesso chiede: "Perché strepitate e piangete?"

È bello no come tutta la nostra vita ha come impegno principale e fondamentale la vittoria sulla malattia e sulla morte. Le scienze, le tecniche. Poi, quando avviene cosa si fa? Strepito, urla, pianto. Per stordire e far rumore. È in fondo l'espressione dell'impotenza che cerca di coprire la realtà e di direzionare la



rabbia, il pianto in modo utile, almeno lo sfogo! Davanti alla morte che cosa possiamo fare se non questo? Normalmente però, se uno non è imbecille, è cosciente di morire già molto prima, allora vive tutta la vita come l'indemoniato, strepitando e urlando e aggredendo se stesso e gli altri per la paura di morire. Viviamo dominati da quest'incubo. Gesù domanda: *Ma perché fate così? La bimba non è morta, ma dorme.* Che differenza c'è tra uno che dorme e uno che è morto? Che si sveglia! Riposa! Si sta bene a dormire! Se uno soffre d'insonnia sta male! Vuol dire che sta bene se dorme! Un corpo sano dorme. Se dormi bene vivi bene. Il sonno è per il risveglio, mentre la morte invece no. Quindi c'è un altro modo di vedere la morte.

Esattamente c'è un modo di vedere. Questo è il punto. Che cosa vedono i miei occhi? E che cosa vedono gli occhi di Gesù? Qui è il punto. Perché la realtà è la stessa. Non è che uno vede una cosa, uno l'altra. Ma Gesù legge quello che è successo alla bambina come il sonno. Legge anche quella situazione di morte come un qualcosa che non è irrimediabile. Se ci pensiamo quello che capita alla bambina, in questo caso qualcosa di estremo come la morte, non così in maniera drammatica, può avvenire in tanti modi nella nostra vita. Quante volte noi ci poniamo di fronte a situazioni nostre o altrui a dire: "Non c'è più niente da fare. Questa situazione, questa persona è così". O "Sono così". È come dire "Questa persona o io sono morto. Non c'è una possibilità nuova". È un modo di vedere la vita. E di nuovo qui, prima l'aveva detto al capo sinagoga, adesso lo dice agli altri: Perché strepitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme.

Scusate, se la realtà ultima dell'uomo è la morte, perché si vive? Tanto vale spararsi subito. È se la vita ha un senso o non ce l'ha, la questione importante, sennò vale la pena di spararsi. E il senso ce l'ha se la morte non è l'ultima parola. Perché la morte è il non senso di qualunque cosa della vita. Allora forse ci sono due



modi di vedere la stessa cosa. Se la morte è un sonno, punto di arrivo per un risveglio o se è la fine di tutto.

Penso che Gesù abbia avuto del coraggio per dire quelle cose in quella situazione.

Sì, che poi è il centro della fede cristiana e della risurrezione dei corpi. Paolo dice: *Se Cristo non è risorto vana è la nostra fede.* Son tutte balle. Tanto vale, domina la morte sovrana, nessuno si può salvare, allora ognuno pensa a se stesso, domina l'egoismo, il potere e la morte. Ed è appunto la paura della morte che è il principio di ogni azione malefica. Ci fa vivere nella paura, nell'angoscia, nell'egoismo, ci fa vivere male, ci fa vivere la morte ed esportare la morte addosso agli altri. Essere aggressivi con noi e gli altri. Se invece la morte è un evento naturale che è l'addormentarsi per risvegliarsi, come il trauma del nascere, che dev'essere tremendo per il bambino. È lì nella pancia, non ha bisogno né di mangiare né di respirare, non è offeso dalla luce, non ha bisogno di niente e sta così bene al tiepido, sente questa voce armoniosa con la quale si è abituato. Buttato in un mondo crudele, aspro... Orribile dev'essere, no? Cioè vedete come la realtà può essere vista in modo diverso?

Ma è fondamentale, perché se noi vediamo la morte come parola definitiva, vuol dire che noi viviamo la morte, non la vita. Ed è un criminale chi ci ha dato la vita. I genitori, i nonni, i bisnonni e poi se risali, *la colpa è della donna che tu mi hai dato.* Alla fine è di Dio. E Dio sarebbe il grande criminale, il più grande criminale della storia, altro che i nazisti, han fatto fuori pochi milioni.

Il Popolo di Israele quando viene liberato dall'Egitto dice: " È per farci morire in questo deserto che ci hai liberato dall'Egitto". Un Dio sadico.

Almeno là morivamo con le pentole di cipolle, di carne. Morivamo satolli, invece adesso moriremo di fame.



In fondo riemerge sempre la parola del serpente in Gen 3. Questo Dio in fondo è uno che ti vuole fregare.

Ti ha messo al mondo per sterminarti. Questo è satana, mica Dio. E che vita puoi vivere se tuo padre e tua madre ti hanno fatto per ucciderti? Vivresti tranquillo? O se ti sposi perché tua moglie ti uccida o tuo marito ti uccida, vivresti tranquillo? Eppure ciò che viviamo normalmente è la fede, che è il segno fondamentale dell'amore, per cui siamo fatti. Perché l'unica malattia che l'uomo ha, non sono le malattie che si prendono. Soffri un po', ma se anche muori non è importante. L'unica malattia fondamentale è l'amore. Se non incontri l'amore, non vivi! Sei già morto! Come dice la sposa: *Sono malata d'amore*. Perché il desiderio supremo dell'uomo è essere amato ed amare. E allora vive. Ma fino a quando domina la morte, non puoi amare. Perché cessa tutto con la morte, come se la morte fosse la parola definitiva. Per questo la resurrezione è fondamentale, come segno della vita nuova che È l'amore. E vedremo poi il motivo della resurrezione che è molto fine, in questo tema. Tenete presente che la ragazza ha dodici anni, che è l'età da fidanzamento e da marito.

Allora, *versetto 40*:

⁴⁰E lo deridevano. Ora lui, scacciati tutti, prende con sé il padre della bambina e la madre e quelli con lui, ed entra dove era la bambina.

Circa la derisione, quando Paolo ad Atene si mette a parlare di anastasis, che vuol dire anastasia, o resurrezione, e Cristo, pensano che sia una dea e un dio, una nuova coppia del Pantheon, e allora dicono "stiamo a sentire di cosa parlano, di Anastasis e Christos".

Quando dice: "No, non è marito e moglie, ma è la resurrezione di Cristo", dicono: "Ti ascolteremo domani" e lo deridono. Anche quando davanti a Festo fa il suo discorso sulla resurrezione, molto astutamente così lì i Farisei sono favorevoli e fanno una sommossa così impediscono che venga linciato e Festo gli



dice “Scusa, il troppo studio ti ha dato al cervello”. Perché per noi la resurrezione è incredibile, neanche gli apostoli ci credevano quando è risorto, vaneggiamenti di donne. La desideriamo, ma pensiamo di non poterla fare. È chiaro non la posso fare, ma se tu conosci Dio e la potenza di Dio, Dio è vita, è amore. Ed è solo l’esperienza dell’amore e della vita che ti dice che la vita vale la pena di essere vissuta, non le cose che “facciamo”.

È che la vita non l’abbiamo fatta noi, grazie a Dio, e non la possiamo neanche distruggere. È qualcosa che ci trascende. E il desiderio che abbiamo di relazione, è sempre d’Altro, è divino. E la sete di amore è Dio. E si è morti solo se non amiamo e se non siamo amati. Ma si muore anche fisicamente subito.

La derisione da parte di queste persone è esplicita, di fronte alla sua parola Gesù viene apertamente deriso. Tuttavia è una derisione che in forme più eleganti ci può prendere un po’ tutti. Di fronte alla realtà che viviamo questo Signore chissà cosa ha da dire. E se dice questa Parola, che invita di fatto ad avere fiducia, allora lo si deride.

Questo è sempre il grande rischio che riguarda la fede da Abramo in poi, dal nostro padre nella fede. Invitato ad avere fede, in Genesi 17 Abramo ride della promessa di Dio. In Genesi 18, Sara ride della promessa di Dio. In Genesi, 21 “nascita”, che significa “Il Signore sorge”. Finalmente c’è un sorriso che va oltre. Il nostro sorriso spesso è quasi disincantato, di sfiducia. E rimane solo il Signore ad avere fiducia, in quel caso, in Abramo e Sara. E con questa Parola invita, prima Giairo adesso queste persone ad avere fiducia, ad alimentare questa fiducia, a dire “Guarda, forse il mondo non sei tu. La tua visione del mondo forse non è la parola definitiva su questo mondo”. Come si accennava prima, se io assottizzo la mia vita biologica, ne faccio un dio, ne faccio un assoluto. Ma faccio un assoluto di qualcosa che assoluto non è. Solo che mi scatena un modo di agire. Questa fiducia mi apre prospettive ben diverse. Gesù scaccia tutti e prende con sé alcuni.



Fermo sullo “scaccia”. La stessa parola che si usa per i demoni. Tutto il frastuono, lo strepito, le urla, la paura sono tutte azioni di disturbo al desiderio di vita, alla fiducia, all’amore. Caccia via tutte queste voci che abbiamo. Sono davvero diaboliche, ci dividono dalla vita, dall’amore, dalla fiducia. Ci rendono la vita impossibile.

Di fronte a parole che tendono a separarci dal Signore e dagli altri, Gesù scaccia fuori e prende con sé alcuni: i genitori, i tre che erano con lui ed entra dov’era la bambina. Questa comunità segnata dal numero 7. Al versetto 39 si diceva Entrato nella casa dice loro. Adesso entra dov’era la bambina. Gesù va fino in fondo. Ha accompagnato questa persona ed entra nella nostra situazione. Entrare “dov’è la bambina” significa che c’è una solidarietà piena, non rimane fuori. Inoltre, Gesù non è amante dello spettacolo. Non dice “Venite a vedere che miracolo che faccio”. Gesù non è interessato a questo, a sé, ma vuole riportare la vita nella bambina e anche nelle altre persone che sono con lui. E sceglie alcuni. Perché attraverso questi “alcuni” ciascuno di noi possa entrare nella stanza dove si trova questa bambina. Vediamo il versetto 41.

⁴¹E, presa la mano della bambina, le dice: Talithà Kum! che significa: O ragazza, ti dico: Destati!

Faccio notare prima una cosa, che questo “prese la mano” è proprio l’impadronirsi della mano. Gliela prende. Le dà la sua mano. E poi il termine “ragazza” vuol dire “ragazza da marito”. “Svegliati” richiama la Risurrezione di Gesù. Per “Risurrezione” si usano due termini “risvegliare” e “levarsi”. Qui ci sono tutte e due le parole. Vuol dire che c’è una sovrapposizione tra Gesù e questa ragazza.

C’è questo “toccare”, come avevamo visto per l’emorroissa. Là l’emorroissa toccava il mantello di Gesù. Qui è Gesù che tocca la bambina.



Tocca la morte. Quella donna ha toccato la vita. Gesù tocca la morte. Per questo anche lui si sveglierà e risorgerà, Tu diventi ciò che tocchi. La morte l'ha toccata lui per tutti noi, sulla croce.

Nel caso della donna era la donna impura che andava a toccare Gesù per cui lo rendeva impuro. Qui è Gesù che tocca il cadavere, contraendo legalmente l'impurità.

Toccare la morte vuol dire morire. Tocca anche a lui. Infatti è solidale con la nostra morte. Tutto il Vangelo è una introduzione alla croce come vittoria sulla morte.

Il limite estremo diventa il modo con cui questa bambina viene incontrata da Gesù. Cioè quelle cose che noi non sopportiamo di noi stessi e che anche tengono gli altri lontano da noi, cioè i nostri limiti, diventano la possibilità di comunione con il Signore.

Ancora su questa linea, la morte ti oscura dai viventi. Ti separa, "mettiamoci un pietoso velo", ti separa, non puoi più toccare nessuno. Il morto non può toccare nessuno. Nessuno tocca il morto, se non in quei momenti lì e poi lo separi, ci metti su una pietra e la vita continua, per la morte. Lui invece tocca, entra in comunione. Fa anche del limite estremo un luogo di comunione. Poi la mano indica una espressione fortissima "impadronirsi". Forte questo. La mano è il potere. Si impadronisce della morte. Diventa sua la morte. È il gesto massimo d'amore quello.

Mi viene in mente l'espressione che usiamo quando qualcuno muore: "Ti siamo vicini". Riferito ai parenti. Come dire che c'è sempre l'impossibilità di vivere da dentro la stessa esperienza. Questo prendere la mano dice fino a che punto arriva. Fino alla identificazione.

Infatti quando lui guarisce la mano, due capitoli prima, decidono di ucciderlo. La mano è il potere, la possibilità. E la possibilità estrema dell'amore è quella di dare la vita e così di vincere la morte. Sotto c'è ancora qualcosa di più. La chiama ragazza, poi vediamo perché. La sorpresa finale del testo.



Ragazza ti dico destati.

Questo è l'ordine che Gesù dà. È come nel cantico dei Cantici. "Alzati mia bella e vieni!". Gesù unisce gesto e parola. Con la parola sta dicendo quello che è già avvenuto con il gesto di Gesù. Versetto 42.

⁴²E subito risorse la ragazza e camminava. Aveva infatti dodici anni.

Infatti vuol dire "perché". Il motivo del miracolo è che aveva dodici anni. Una ragazza che arrivava a dodici anni e non incontrava l'amore era morta perché era l'età del fidanzamento e poi del matrimonio. Questa ragazza è l'immagine di ciascuno di noi. Siamo tutti malati d'amore e di relazioni. Se non siamo amati viviamo una vita squallida che non vale la pena di vivere. Il motivo del miracolo è che aveva dodici anni e allora incontra lo sposo. E proprio lei che è morta, perché lo sposo ha un amore più forte della morte. Sarà il senso della croce. Allora questa ragazza rappresenta tutta l'umanità intera che è chiamata ad amare con tutto il cuore, tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze colui che ci ama con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze. Colui che è amore più forte della morte. Se anche la nostra morte è un contatto con la vita allora possiamo vivere nell'amore tutta la vita ed è questa la Resurrezione. Già ora.

Il contrario di morire non è vivere, è amare. Cioè, fa risorgere l'amore. Quando Giovanni dice sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, aggiunge chi non ama rimane nella morte. La possibilità vera di vita è questa. È questa alla quale Gesù chiama. Altrimenti potremmo dire "perché?" C'è allora una possibilità per questa ragazza che si rimette a camminare, che viene rimessa sui suoi piedi. Le viene ridata vita in pienezza.

Perché la vita è un cammino senza fine. Sembra che la morte e il rigore cadaverico facciano finire tutto lì e invece è l'inizio del cammino vero.

Il "sentiero della vita" di cui parlava il salmista.



Che va oltre la Valle Oscura. Il tuo bastone, la croce, il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Di fronte a questa realtà, si stupirono subito di stupore grande.

In Greco Marco usa pochissimi vocaboli. Ne usa sei o sette per indicare la meraviglia. Qui usa il vocabolo “estasi”, andar fuori. Qualcosa che ti fa andar fuori dalla gioia. Che ti fa uscire dal tuo guscio. E infatti l'amore ti fa uscire. È la gran sorpresa. Chi sono quelli che si stupirono? Tutti, anche noi. Il racconto è per noi.

Ultimo versetto.

⁴³E ordinò loro molto che nessuno lo sapesse; e disse di darle da mangiare.

Qui torna questo ordine, questo segreto messianico. La casa di Giairo non diventa un santuario. Non si organizza niente. Anzi Gesù ordina di non dire niente a nessuno. Si tratta di evitare di identificare Gesù con i segni che compie. Anzi lì ci sarebbe un grande rischio. Perché l'identità di Gesù sfugge a questo. L'emoirissa prima ha fatto vedere in che cosa consiste la salvezza quando si è messa di fronte a Gesù, è entrata in relazione piena con Gesù. Quello che è avvenuto con la bambina ci dice in che cosa consiste questa salvezza. Ma fino a quando non vedremo senza possibilità di equivoco l'amore del Signore sulla croce, allora avremo sempre la tentazione di proiettare le nostre attese messianiche su Gesù.

E poi termina con l'ordine di mangiare. Cosa vuol dire mangiare, mai visto un morto che mangia? No, davano il cibo per il viaggio, nelle piramidi, ma è ancora lì dopo migliaia di anni. Mangiare vuol dire vivere. E adesso per due capitoli si parlerà di mangiare, mangiare, mangiare. Ma mangiare che cosa? Che qualità di vita? Si parlerà del nuovo modo di mangiare, di vivere. Che non è quello del banchetto di Erode, che verrà subito dopo, ma quello del banchetto di Gesù nel deserto, dove prende il pane alza gli occhi al cielo, benedice, spezza e dà. È il suo corpo dato per noi. Cioè vivere



l'amore che è la vita immortale. E viviamo già in questa vita. Ed è questa vita lo stile della vita che ha vinto la morte. E questo è il senso del battesimo. Una volta che sei risorto a vita nuova, che è morto l'uomo vecchio nella paura, nella sfiducia, nelle urla, nello strepito, nel pianto, nella chiusura in se stesso, nell'egoismo: "Svegliati! Hai incontrato l'amore! Ormai sei amato! Vivi la vita nuova!" E la vita nuova avrà il suo cibo, il suo cammino, che vedremo dalla volta prossima.

Allora è chiaro che il fatto compiuto che è reale, il miracolo della Resurrezione, è semplicemente un segno che vuole dire "Guarda che la morte fisica, non è la parola ultima. Altrimenti Dio sarebbe un criminale se avesse fatto il mondo così. La materia è infinita e l'uomo è l'unico dotato di coscienza che si sa finito... Eh no!". Per fortuna siamo finiti. Altrimenti non esisteremmo, esisterebbe solo Dio. E Dio invece si diverte a vivere con noi e come noi. E questo prodigio, la bambina morirà un'altra volta, indica qualcosa che non muore mai più. *Ragazza svegliati!* Perché hai incontrato lo sposo! Sei amata, puoi vivere oramai una vita nell'amore. Camminare e mangiare in questa vita, che è la vita nuova di chi è battezzato.